

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 9 ottobre 2012)

INDICE

BOLDRINI: sulla nomina del Presidente della Commissione paritetica di cui all'art. 107 dello statuto del Trentino-Alto Adige (4-08029) (risp. GNUDI, <i>ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport</i>)	Pag. 6015	Centro nazionale di documentazione per l'infanzia (4-07893) (risp. GUERRA, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	6025
CARLINO ed altri: sulla vicenda di una cittadina italiana trattenuta, contro la propria volontà, in Arabia Saudita (4-08147) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6016	GIAI, D'ALIA: sul rinnovo dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero (4-07201) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6029
CARRARA: su un'istanza presentata al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Bergamo (4-07203) (risp. FERRARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6019	LANNUTTI: sulla disciplina relativa ai documenti di identità per l'espatrio dei minori (4-07998) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6031
FERRANTE, DELLA SETA: su un'iniziativa per contrastare il riavvio dei reattori nucleari giapponesi (4-07778) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6020	PERDUCA, PORETTI: sul mancato conferimento della cittadinanza onoraria milanese al Dalai Lama (4-07803) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6035
FLERES: sull'arresto di due cittadini italiani in India (4-07620) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6022	POLI BORTONE: sul risarcimento al Comune di Lecce dei danni causati agli automezzi in occasione della partita di calcio Lecce-Bari del 30 dicembre 1990 (4-05103) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6036
FRANCO Vittoria ed altri: sull'attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e del			

BOLDRINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* - Premesso che:

il signor Mario Malossini è stato confermato alla presidenza della Commissione dei Dodici, organismo che regola i rapporti tra lo Stato e le Province autonome di Trento e di Bolzano;

alla riunione che ha confermato detta nomina avrebbe partecipato anche il Ministro degli affari regionali, del turismo e dello sport;

all'interrogante risulta che il predetto signor Malossini, già Presidente della Provincia autonoma di Trento, sarebbe stato indagato e condannato più volte e per reati diversi (si veda l'articolo pubblicato su "Trentino-CorriereAlpi" il 10 dicembre 2010);

considerato che l'interrogante ritiene che le funzioni pubbliche debbano essere svolte solo da persone di provata onestà intellettuale e morale,

l'interrogante chiede di sapere se, a quanto risulta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, quanto riportato risulti corrispondente a verità e, in caso affermativo, quali siano state le valutazioni alla base di detta nomina e se le stesse siano in linea con le indicazioni contenute nelle recentissime norme anti-corruzione attualmente al vaglio del Parlamento.

(4-08029)

(26 luglio 2012)

RISPOSTA. - L'art. 107 dello statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige prevede che con decreto legislativo siano emanate le norme di attuazione dello statuto, sentita preventivamente una Commissione paritetica composta di 12 membri: 6 di nomina statale e 6 di nomina territoriale, dei quali 2 nominati dal Consiglio regionale, 2 dal Consiglio provinciale di Trento e 2 dal Consiglio provinciale di Bolzano.

I componenti di parte statale della Commissione assicurano "stretto raccordo tra le decisioni della Commissione stessa e gli indirizzi politico-programmatici del Governo in materia di ordinamento regionale". Ne consegue che è necessario il rinnovo della Commissione ad ogni cambio di Governo statale, con facoltà di confermare o sostituire i componenti precedentemente in carica.

Per consuetudine costituzionale, il soggetto demandato ad emanare il decreto di nomina della Commissione è stato sempre identificato nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro delegato.

La Commissione paritetica per l'attuazione dello statuto di autonomia della Regione attualmente in carica è stata nominata con decreto del Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport del 1° marzo 2012, ai sensi dell'art 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 dicembre 2011 secondo il quale lo stesso Ministro è delegato a "nominare i Componenti delle Commissioni paritetiche per i rapporti Stato-Regioni".

A tale proposito si pone in evidenza che l'esercizio del potere di nomina da parte del Ministro è limitato alla sola designazione dei componenti della Commissione, stante quanto dichiarato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 109 del 6 aprile 1995, secondo la quale: "non spetta allo Stato nominare unilateralmente il Presidente della Commissione paritetica prevista dall'art. 107, primo comma, dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con d.P.R. 31 agosto 1972, n. 670".

Spetta pertanto ai componenti della Commissione paritetica la nomina del Presidente; nello specifico, in data 14 marzo 2012, i componenti della Commissione, convocata per l'insediamento dal Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, hanno deliberato la conferma del consiglier Mario Malossini alla Presidenza.

Il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport

GNUDI

(28 settembre 2012)

CARLINO, PEDICA, BELISARIO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

si apprende dal sito del quotidiano "La Stampa", edizione di Alessandria, in un articolo del 4 settembre 2012, che una donna originaria di Valenza (Alessandria), di 40 anni, Chiara Invernizzi, attualmente in Arabia Saudita, non riesce a far ritorno in Italia, in quanto il marito, da cui è separata, non concede l'autorizzazione al visto per l'espatrio;

a dare risalto alla notizia ha provveduto l'associazione nazionale *onlus* "Sportello dei diritti", che ha inviato a diverse testate un comunicato stampa in cui si delineano i contenuti della drammatica vicenda, di cui tra l'altro, già nel mese di agosto 2012, a seguito di dichiarazioni rilasciate telefonicamente dalla donna, alcune testate nazionali si erano già occupate;

la donna, dopo aver sposato un uomo di nazionalità saudita, da cinque anni vive a Jeddah. L'epilogo del suo matrimonio, stando al suo racconto, è drammatico, ma ciò che più colpisce è che, dopo essere stata ripudiata dallo scorso ottobre, le è impedito tuttora il rientro in Italia. Il marito,

infatti, come vuole la legge e la tradizione islamica, è tutore legale della moglie e sembrerebbe che, per una mancata restituzione di una somma di denaro originariamente versata alla donna, stia continuando a trattenerne il passaporto tanto da costringerla nei fatti a continuare a vivere nella città araba con il padre, che ha 72 anni e che l'accompagna ovunque, considerato che, come è noto, una donna non può uscire e guidare da sola, mentre la madre che viveva con loro è riuscita a rientrare in Italia già ad aprile grazie all'intervento del consolato italiano;

il comunicato riferisce che secondo la legge islamica, applicata tuttora nel Paese della penisola arabica, alla donna, ancorché di nazionalità diversa da quella saudita, non è concesso il diritto all'espatrio senza il beneplacito del marito nella qualità di tutore legale, così come allo straniero che dipende da uno *sponsor* che può essere solo di nazionalità saudita e che in quanto tale ha il diritto d'impedire di lasciare il Paese. A nulla è valso, infatti, il rilascio di un nuovo passaporto da parte del consolato italiano, sia per la donna che per il padre, dato che gli stessi hanno dovuto lasciare i rispettivi passaporti all'uomo per il visto di uscita;

la notizia riportata dal quotidiano "La Stampa" riferisce che la donna avrebbe lanciato un appello per accelerare le trattative diplomatiche che dovrebbero sbloccare la situazione;

il sito del quotidiano "Il Piccolo-Giornale di Alessandria e provincia", in data 5 settembre 2012, riferisce che la procura alessandrina ha aperto un fascicolo per maltrattamenti a carico dell'uomo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se, per quanto di propria competenza, non intenda promuovere urgenti iniziative volte a favorire il rientro in Italia di Chiara Invernizzi e di suo padre;

se non intenda avviare immediatamente un'azione diplomatica nei confronti dello Stato in cui la donna si trova, al fine di garantire i diritti dei due cittadini italiani.

(4-08147)

(6 settembre 2012)

RISPOSTA. - Sin da quando, il 10 marzo 2012, si è avuta notizia del caso della signora Chiara Invernizzi, il Ministero, per il tramite del consolato generale di Gedda e dell'ambasciata a Riad, si è subito attivato per prestare la massima assistenza alla connazionale ed alla sua famiglia.

La signora Invernizzi ha chiesto assistenza per sé e per i propri genitori al fine di poter lasciare l'Arabia Saudita in cui si trova trattenuta, contro la propria volontà, dal marito, cittadino locale, in quanto la normativa

saudita impedisce alle donne sposate di uscire dal Paese senza il formale assenso del coniuge.

Nonostante i ripetuti interventi posti in essere dall'ambasciata d'Italia a Riad e dal consolato generale a Gedda, sia presso le autorità locali che nel tentativo esperito di favorire una soluzione amichevole tra gli interessati, la situazione non si è ancora risolta.

Il console generale, in prima persona, si è immediatamente adoperato per mediare tra le parti, la signora Invernizzi ed il signor Naghi, incontrandole a più riprese. L'attività di mediazione del console generale è stata incessante e ha permesso, in tale fase iniziale, alla madre della connazionale, la signora Giovanna Lami, di lasciare l'Arabia Saudita lo scorso 21 aprile.

Quando, nel mese di aprile, la signora Invernizzi ha presentato formale denuncia per maltrattamenti e percosse alle autorità di polizia saudita, il consolato generale ha inviato una nota verbale al locale Ministero degli esteri con cui ha chiesto la restituzione alla connazionale dei suoi documenti, con l'apposizione del visto di uscita. Con la stessa nota verbale è stato peraltro richiesto il visto di uscita per il padre di Chiara al quale il signor Naghi ha restituito il passaporto, ma privo del visto di uscita indispensabile per lasciare il Paese.

Di fronte alle difficoltà di giungere ad un accordo tra le parti (la signora Invernizzi ha in diverse occasioni respinto le proposte economiche del signor Naghi) nel mese di giugno la controversia è giunta in sede giudiziaria. Contemporaneamente, il signor Invernizzi, con l'assistenza del suo legale, ha iniziato la pratica per il cambio di *sponsor* per ottenere il visto di uscita. Anche in questa fase il consolato generale ha continuato a seguire con estrema attenzione il caso ed ha ulteriormente sollecitato il locale Ministero degli esteri, inviando una nuova nota verbale.

Nel mese di luglio, quando le parti, con la mediazione dei rispettivi avvocati, hanno deciso di esperire un ulteriore tentativo di risoluzione extragiudiziale della controversia, la Farnesina ha dato istruzioni al console generale di intervenire nuovamente per offrire i propri "buoni uffici". La Farnesina ha altresì compiuto un passo presso l'ambasciatore saudita a Roma, il quale si è impegnato ad interessare il suo Ministero degli esteri e, tramite questo, il Governatorato di Mecca, per giungere ad una positiva soluzione del caso.

Il Ministero, tramite il consolato generale, continuerà a seguire la vicenda con il massimo impegno prestando ogni possibile assistenza alla connazionale ed alla sua famiglia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

CARRARA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 12 luglio 2010 il dottor Luigi Natale Mandelli in qualità di vigile del fuoco volontario chiedeva al Comando provinciale di essere inserito nel distaccamento di Madone (Bergamo) in qualità di personale volontario dei vigili del fuoco;

in data 10 maggio 2011 il Comando provinciale rispondeva affermando che tale richiesta sarebbe stata valutata quanto prima;

il 28 ottobre 2011 il dottor Mandelli scriveva nuovamente al comando provinciale in quanto non aveva ancora avuto risposta e neppure era stato convocato. Oltre tutto, lo stesso assisteva alla stabilizzazione di nuove figure di Vigili del fuoco nel comando di interesse, nonché a dimissioni di altri vigili del fuoco, con conferma del fatto che le stabilizzazioni non fossero bloccate ma vi fosse un avvicendamento di personale;

il 10 maggio 2011 il Comando provinciale giustificava il ritardo nel dare risposta adducendolo ad insorte, gravi problematiche nel distaccamento e, tuttavia, lasciava intendere che la richiesta sarebbe stata evasa;

successivamente, nel gennaio 2012, al dottor Mandelli, dietro nuovo sollecito, anche per il tramite dell'avvocato Benedetto Bonomo, veniva risposto dal distaccamento di Madone che l'istanza al Comando provinciale di Bergamo non aveva sortito alcuna concreta risposta,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché si possa avere una risposta inerente al procedimento.

(4-07203)

(29 marzo 2012)

RISPOSTA. - In data 22 luglio 2009 il dottor Mandelli ha chiesto ed ottenuto il decreto di iscrizione come volontario del comando provinciale dei vigili del fuoco di Bergamo. Dopo aver frequentato il primo corso utile, è diventato operativo nel mese di ottobre ed ha, quindi, chiesto di poter partecipare all'attività del distaccamento volontario di Terno d'Isola.

Nel marzo 2011, a seguito del trasferimento della sede del distaccamento di Terno d'Isola a quella di Madone, il dottor Mandelli ha chiesto al comando provinciale l'iscrizione nell'organico del distaccamento di Madone.

In data 10 maggio 2011 il comando provinciale gli comunicava che la sua richiesta sarebbe stata valutata quanto prima anche in base al parere del capo distaccamento. Successivamente, il 30 novembre 2011, il comando rigettava momentaneamente la richiesta.

In riscontro ad un'ulteriore nota del dottor Mandelli, inoltrata tramite i legali di fiducia, il comandante provinciale indicava i motivi in base ai quali era stata assunta la decisione negativa.

Dall'istruttoria svolta emergeva una situazione di conflittualità tra l'interessato ed i preposti alla responsabilità della struttura che non consentiva l'accoglimento dell'istanza, anche in relazione ai compiti e alle attribuzioni del capo distaccamento ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 2004, n. 76.

In tal senso il comando ha fornito formale comunicazione all'interessato, tramite il legale di fiducia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(1° ottobre 2012)

FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il Governo giapponese ha disposto, nei giorni scorsi, il riavvio dei reattori 3 e 4 della centrale nucleare di Oi. Il via libera definitivo, secondo la televisione pubblica "Nhk", è maturato davanti al vertice avuto tra il *premier* giapponese e alcuni suoi Ministri coinvolti nella politica atomica, tra cui quello dell'industria e quello dell'emergenza nucleare;

tale decisione sta provocando numerose proteste da parte della popolazione. La più importante iniziativa antinucleare è quella portata avanti da "Sayonara Gempatsu" (addio nucleare). Questo è il nome del movimento civico che, a partire dalla drammatica sciagura nucleare di Fukushima, ha promosso una petizione popolare contro il nucleare in Giappone;

principale promotore della suddetta iniziativa è lo scrittore ?e Kenzabur?: "Dall'incidente di Fukushima abbiamo capito che non si può convivere con il nucleare", ha dichiarato alla stampa lo scorso 15 giugno l'autore premio Nobel per la letteratura nel 1994. Poco prima, insieme agli altri promotori aveva consegnato al capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio giapponese le prime 6.450.000 firme raccolte per dire "no" al nucleare;

oltre a economisti, giornalisti e intellettuali e a semplici cittadini, anche l'ex *premier* giapponese, Kan Naoto, ha deciso di supportare l'attività di "Sayonara Gempatsu", che per il prossimo 16 luglio ha indetto una grande manifestazione antinucleare nel parco di Yoyogi a Tokyo;

da questa manifestazione, oltre a ricordare che l'80 per cento dei giapponesi sarebbe contrario al nucleare, verranno rilanciate le tre richieste fondamentali: completo smantellamento delle centrali attualmente spente e interruzione di ogni progetto per la costruzione di nuove centrali; interruzione e divieto dell'attività della centrale nucleare di Monju (centrale nucleare cosiddetta "autofertilizzante veloce", situata sempre nella prefettura di Fukui e capace di raggiungere alti livelli di efficienza producendo più com-

bustibile di quanto ne consuma) e di tutti gli impianti di trattamento del plutonio; investimenti in energie naturali, rinnovabili e sostenibili;

si evidenzia che a sostegno dell'iniziativa di "Sayonara Gempatsu" in Italia è stata promossa la sottoscrizione dell'appello "per una moratoria nucleare in Giappone" a cura di cittadini e scienziati italiani e giapponesi residenti in Italia, con il sostegno di organizzazioni sociali e ambientaliste, tra cui Isde-medici per l'ambiente, Legambiente, Wwf, Italia nostra. I promotori ritengono che la riattivazione delle centrali nucleari non riguarda solo il Giappone, ma l'intera comunità internazionale. Nel giro di pochi giorni sono state raccolte le prime 3.700 firme;

si sottolinea che nonostante i promotori dell'iniziativa italiana avessero fatto richiesta, all'ambasciata del Giappone in Italia, di avere un incontro per il 12 giugno, anniversario del *referendum* contro il nucleare in Italia, incomprensibilmente non solo la delegazione - due cittadini italiani e due giapponesi - non è stata ricevuta ma, fatto ancora più grave, non hanno avuto la possibilità di ottenere una qualsiasi ricevuta della consegna delle suddette firme;

è del tutto evidente che si è trattato di un atteggiamento incomprensibile e arrogante verso un'azione pacifica e democratica di cittadini italiani e di cittadini giapponesi residenti in Italia,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda immediatamente attivarsi, attraverso i canali diplomatici, affinché sia data la possibilità ad una delegazione dei rappresentanti dell'iniziativa "per una moratoria nucleare in Giappone" di poter consegnare all'ambasciatore giapponese in Italia le 3.700 firme raccolte.

(4-07778)

(26 giugno 2012)

RISPOSTA. - Si sono informalmente assunte informazioni sull'episodio riferito presso i nostri abituali contatti all'ambasciata nipponica, i quali hanno riferito che la richiesta di un incontro per il 12 giugno 2012 era stata trasmessa via *fax* nel pomeriggio dell'11, peraltro con dati sommari circa i promotori dell'iniziativa. Ciononostante, era stata fornita risposta con lo stesso mezzo, indicando che l'ambasciatore non sarebbe stato disponibile l'indomani, e che dato il breve preavviso solo un addetto alla sicurezza avrebbe potuto ricevere l'appello e le firme. Della ricezione è stata data ricevuta su carta intestata, mancante della firma in quanto non erano presenti al momento funzionari a ciò abilitati.

Si ritiene che l'episodio non rivesta carattere e caratteristiche tali da giustificare un intervento per vie diplomatiche.

Occorre tenere presente che le eccellenti relazioni tra il Giappone e l'Italia si riflettono non solo nei rapporti altrettanto amichevoli tra il personale dell'ambasciata del Giappone a Roma e la Farnesina nonché i più va-

ri ambienti italiani del mondo della cultura, della politica della scienza e dell'arte, ma anche negli ottimi rapporti con la stessa cittadinanza della capitale. Il reciproco rispetto tra i due popoli è testimoniato quotidianamente dall'attività diplomatica italiana in Giappone e nipponica in Italia.

Recentemente il Presidente della Repubblica Napolitano ha voluto anch'egli farsi testimone della solidarietà verso il popolo giapponese nell'anniversario dello *tsunami* che ha colpito quel Paese il 17 marzo 2011, ricordando con la sua partecipazione ad un evento nella residenza dell'ambasciatore giapponese l'analoga solidarietà dimostrata dal popolo giapponese in occasione del sisma che colpì L'Aquila e l'Abruzzo.

La cortesia e l'ospitalità giapponese sono proverbiali, ed è difficile per il Ministero degli affari esteri ritenere che l'ambasciata del Giappone abbia inteso dimostrare volutamente "arroganza" nei confronti dei loro ospiti. Le modalità con le quali la petizione è stata ricevuta indicano piuttosto la forte possibilità di un equivoco, dovuto con ogni verosimiglianza ad un insufficiente preavviso, che non ha consentito all'ambasciata del Giappone di svolgere le necessarie verifiche, anche in termini di sicurezza, nonché le conseguenti valutazioni circa le forme più appropriate per l'accoglienza.

Certi di quanto sopra, si ritiene che un intervento per le vie diplomatiche non corrisponderebbe alla prassi che regola i rapporti diplomatici, intervenendo oltretutto su valutazioni che attengono alla sfera decisionale giapponese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

FLERES. - *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* - Premesso che:

i cittadini italiani Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni sono stati accusati dalla magistratura indiana, in data 7 febbraio 2010, del reato di omicidio di Francesco Montis (deceduto il 4 febbraio) e sono stati arrestati senza avere il supporto, come previsto dalle convenzioni internazionali, di un traduttore giurato;

sono attualmente detenuti nel District jail di Varanasi e sono stati sottoposti ad un processo che si è avvalso di prove ritenute inattendibili da vari esperti;

i due italiani sono stati condannati sulla base di un'autopsia manifestamente errata (peraltro effettuata da un oculista), che attesta che la morte di Francesco Montis è avvenuta per asfissia da strangolamento, mentre non vi è alcun dato obiettivo che deponga in tal senso e, anzi, è palese che la morte sia avvenuta per cause naturali;

alcune fonti di stampa italiana, riportate sul sito dell'*onlus* "Prigionieri del silenzio" e su altri siti *web*, provano con documentazione rilasciata dal tribunale indiano di Varanasi, luogo in cui i nostri connazionali hanno subito il processo, che per tentare di produrre documentazione medica a favore dell'accusa sono stati presentati referti medici che, se interpretati da veri esperti durante un esame autoptico, avrebbero evidenziato l'innocenza dei ragazzi. Invece l'interpretazione data dal sanitario chiamato dalla pubblica accusa, che è un oculista, ha dichiarato la loro colpevolezza;

secondo quanto viene denunciato dall'associazione citata e dal libro "Le voci del silenzio" (di Fabio Polese e Federico Cenci) le investigazioni sono state lacunose, se non del tutto assenti e, dove sono state invece eseguite, sono state omesse prove che avrebbero impedito la celebrazione del processo con il conseguente rilascio, già nell'anno in cui sono stati arrestati, dei nostri connazionali;

nel libro citato viene sottolineata l'illegalità e la celebrazione di un processo iniquo da parte degli enti coinvolti nella persecuzione dei nostri connazionali;

l'associazione Prigionieri del silenzio informa che, allo stato attuale dei fatti, si può evincere che nella celebrazione del processo ci sia stata una forzatura da parte di persone che potevano fare chiarezza sulla morte del connazionale Francesco Montis, e che invece hanno voluto coinvolgere e accusare i due connazionali Elisabetta Boncompagni e Tomaso Bruno;

perplessità sulla chiarezza del procedimento sorgono anche dal fatto che tutte le azioni legali continuano ad essere rimandate, come l'appello che avrebbe già dovuto essere celebrato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiedere direttamente al Governo indiano di fare chiarezza sui fatti esposti e se intendano richiedere anche un'analisi professionale delle prove che tengono in arresto due connazionali, di cui non è stata provata la colpevolezza al di sopra di ogni ragionevole dubbio;

se, inoltre, il Governo intenda agire al fine di sollecitare il processo di appello già rimandato in precedenza.

(4-07620)

(5 giugno 2012)

RISPOSTA. - Sin dal giorno del fermo il 4 febbraio 2010, la Farnesina per il tramite dell'ambasciata a Delhi ha seguito il caso di Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni da vicino e con la massima attenzione. Su richiesta della famiglia, un avvocato è stato subito inviato a Varanasi (città dove si trovano tuttora i connazionali), per prestare loro la prima assistenza legale.

Nel prosieguo della vicenda, l'ambasciata ha continuato a prestare assidua assistenza ai due connazionali detenuti ed ai loro familiari. Dall'aprile 2010, sono state compiute 11 visite consolari; lo stesso ambasciatore a Delhi ha incontrato Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni nella prigione di Varanasi. In generale, i contatti della nostra ambasciata con i familiari in Italia dei detenuti sono quasi giornalieri; in occasione dei viaggi in India dei genitori di Tomaso Bruno, l'ambasciata a Delhi è intervenuta sulle autorità indiane per accelerare il rilascio del visto e, su loro auspicio, per facilitare i contatti con il legali. Il Ministero ha tra l'altro erogato due contributi straordinari per spese legali (di 12.500 euro ciascuno) in favore di Elisabetta Boncompagni, che, insieme alla famiglia, si trova in situazione di indigenza.

Il caso è stato affrontato con le autorità indiane a più riprese e ad alto livello, per cercare di accelerare l'*iter* processuale e di garantire loro le migliori condizioni detentive. L'ambasciata a Delhi, più volte nella persona dello stesso capo missione, ha ripetutamente sollevato il caso con il locale Ministero degli esteri. Il Ministro *pro tempore* Frattini ha scritto due volte al suo omologo indiano Krishna; anche il ministro Terzi ha interessato al caso la sua controparte durante la visita compiuta il 29 febbraio 2012 a Delhi. Il Sottosegretario di Stato de Mistura ha incontrato le famiglie dei connazionali a Roma ed i loro legali a Delhi, ne corso di una delle sue ultime missioni in India. Recentemente, l'ambasciatore a Delhi ha scritto al neo-eletto Chief minister (responsabile dell'Esecutivo) dello Stato dell'Uttar Pradesh (dove si trova Varanasi), per tornare a chiedere un rapido *iter* processuale di appello e il miglioramento delle condizioni detentive, con particolare riferimento alla possibilità per i nostri connazionali di effettuare telefonate.

Per ciò che concerne la richiesta di sollecito dell'inizio del processo di appello, nel ricordare i numerosi passi già svolti dal Governo italiano, si segnala che, a quanto risulta, le famiglie dei connazionali hanno concordato con i loro legali la presentazione di un sollecito formale all'Alta corte di Allahabad.

Il Ministero, attraverso l'ambasciata a New Delhi, e per quanto di propria competenza, continuerà a seguire con il massimo impegno la vicenda in tutti i suoi aspetti, in stretto contatto con le loro famiglie e con i loro legali, proseguendo altresì i contatti con l'Esecutivo dello Stato dell'Uttar Pradesh.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

FRANCO Vittoria, ANTEZZA, BASTICO, SERAFINI Anna Maria. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Premesso che:

la legge 23 dicembre 1997, n. 451, ha istituito, sulla base degli impegni assunti in sede di ratifica della Convenzione dei diritti del fanciullo, sia la Commissione parlamentare per l'infanzia sia l'Osservatorio nazionale per l'infanzia ed il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza;

con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 103, è stato disciplinato il funzionamento del Centro nazionale e dell'Osservatorio, sottoposto all'indirizzo e vigilanza del Ministro della solidarietà sociale e del Ministro delle politiche per la famiglia;

l'Osservatorio è un organismo rivolto a tutti gli attori, istituzionali e non, che operano nell'ambito di sua competenza; è consultato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e dal Governo nelle materie che toccano i diritti di bambini ed adolescenti; ha compiti attivi nella redazione del Piano d'azione per l'infanzia (biennale), nella redazione della relazione biennale sulla condizione dell'infanzia in Italia e nella predisposizione, in collaborazione con il Comitato interministeriale dei diritti umani, dello schema di rapporto del Governo alle Nazioni sullo stato di attuazione della Convenzione in Italia;

per lo svolgimento dei propri compiti, l'Osservatorio si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che ha tra i compiti principali la predisposizione della relazione biennale al Parlamento sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 103 del 2007) e della bozza del Rapporto quinquennale alle Nazioni Unite, in materia di applicazione della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sui diritti del fanciullo. Il Centro si occupa, altresì, di promuovere, anche attraverso *best practices*, e monitorare lo stato di attuazione della legislazione italiana; offre supporto informativo alle Regioni ed alla Conferenza Stato-Regioni; svolge ricerche su temi individuati dall'Osservatorio e dal Governo in relazione al Piano d'azione; cura attività di raccolta, trattamento e diffusione di tutta la normativa esistente in ambito nazionale ed internazionale;

il richiamato regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 103 del 2007, all'articolo 10, in attuazione del citato decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 (cosiddetto decreto-legge Bersani), stabilisce che l'Osservatorio e il Centro durano in carica tre anni decorrenti dalla data di entrata in vigore del regolamento. Tre mesi prima della scadenza del termine di durata, l'Osservatorio e il Centro di documentazione presentano una relazione sull'attività svolta ai Ministri delle politiche per la famiglia e della solidarietà sociale, oggi del lavoro e delle politiche sociali, che le trasmettono alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ai fini della valutazione congiunta del-

la perdurante utilità degli organismi e della eventuale proroga della durata, comunque non superiore a tre anni, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri competenti. Gli eventuali successivi decreti di proroga sono adottati secondo la medesima procedura;

con l'articolo 68 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, perseguendo la graduale riduzione degli organismi collegiali e del conseguente trasferimento delle attività ad essi demandate nell'ambito di quelle istituzionali delle Amministrazioni, viene prevista una innovazione nella procedura descritta e della durata della proroga;

infatti nei casi in cui venga riconosciuta l'utilità degli organismi collegiali, la proroga è concessa per un periodo non superiore a due anni e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro competente, sono individuati gli organismi collegiali ritenuti utili. L'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, interviene ulteriormente a ridurre i costi fissando la partecipazione onorifica a tutti gli organismi collegiali;

nelle more della definizione della procedura per la proroga, in data 4 agosto 2010 il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato una direttiva che fornisce indirizzi interpretativi in materia di riordino degli organismi collegiali e di riduzione dei costi degli apparati amministrativi;

nella citata direttiva si configura una lettura coordinata delle norme dalla quale si fa emergere che il principale obiettivo del legislatore è la riduzione della spesa pubblica per il funzionamento di detti organismi. Il riordino è concepito dal legislatore, pertanto, come uno dei mezzi per raggiungere il fine della riduzione della spesa. Alla luce del decreto-legge n. 78 del 2010, che fissa il principio della partecipazione onorifica e che focalizza l'attenzione non tanto sulla soggettività degli organismi, quanto sulla loro idoneità a produrre effetti di spesa, l'assenza di un esplicito richiamo al procedimento di riduzione degli organismi lascia presumere che lo strumento individuato dal legislatore del 2006 come funzionale al contenimento della spesa pubblica potrebbe risultare non più necessario a questo fine, essendo quest'ultimo raggiungibile attraverso la soppressione degli emolumenti connessi alla partecipazione degli organismi stessi;

in attuazione delle normative ed indicazioni della direttiva di cui sopra, a seguito della relazione sull'attività svolta nel triennio 2007-2009 dall'Osservatorio e dal Centro e della valutazione della perdurante utilità degli organismi citati da parte dei Ministri competenti, è stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 novembre 2010 per la proroga, ai sensi dell'art. 68 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e del Centro nazionale di analisi per l'infanzia;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri provvede a prorogare per un biennio gli organismi e a ridurre ulteriormente i costi per il lo-

ro funzionamento, fissando il principio della partecipazione onorifica agli organismi prorogati, con il rimborso delle spese, laddove espressamente previsto, così come previsto dall'art. 6 del decreto-legge n. 78 del 2010;

alla luce di quanto esposto, il 25 novembre 2012 l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza cesseranno le attività, spirando il termine previsto dalla proroga;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sovrappone il profilo del Centro con quello dei suoi organismi collegiali (Presidente, Comitato scientifico, coordinatore scientifico come esplicitamente fissato dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 103 del 2007) mentre il Centro è strumento tecnico con l'attribuzione di funzioni attribuite esplicitamente dalla norma;

in considerazione del fatto che tale scelta fa venire meno uno strumento funzionale all'adempimento dei compiti propri del Governo in materia di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano assolvere ai compiti loro assegnati dalla legislazione italiana e agli impegni che l'Italia ha assunto in relazione all'art. 44 della Convenzione dei diritti del fanciullo;

come intendano procedere alla predisposizione del rapporto quinquennale all'ONU in materia di applicazione della Convenzione ONU e al monitoraggio del Piano d'azione;

se non intendano prevedere un'ulteriore proroga dell'Osservatorio e del Centro nazionale in attesa della promozione dell'intervento normativo di coordinamento auspicato dalla direttiva del 4 agosto 2010.

(4-07893)

(5 luglio 2012)

RISPOSTA. - Preliminarmente si fa presente che l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, istituiti dalla legge 23 dicembre 1997, n. 451, sono stati prorogati per un biennio con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 novembre 2010, in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 68 del decreto-legge n. 112 del 2008 e all'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010.

Il ruolo fondamentale svolto dall'Osservatorio, misura di attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 1991, è evidenziato da diversi documenti adottati in seno alle Nazioni Unite, quali la United Nations millenium declaration del 2000, dai documenti conclusivi delle sessioni speciali dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia del 2002 e del 2007, nonché dalle

considerazioni conclusive sul secondo e sul terzo quarto rapporto presentati dall'Italia al Comitato ONU sui diritti del fanciullo del 2002 e del 2011.

L'Osservatorio, infatti, rappresenta un luogo di confronto tra i diversi attori istituzionali e della società civile coinvolti nei processi decisionali sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e svolge anche importanti compiti di attuazione della Convenzione.

Nei documenti viene sottolineato anche il ruolo di coordinamento che l'Osservatorio svolge nella predisposizione del piano d'azione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e del rapporto periodico alle Nazioni Unite, nonché nella redazione della relazione biennale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, per facilitare la partecipazione delle organizzazioni non governative e della società civile nella discussione sulle questioni relative all'infanzia.

A tal proposito il Comitato ONU sui diritti del fanciullo più volte ha raccomandato di "rafforzare il coordinamento, assicurato in particolare dall'Osservatorio nazionale e dalla Conferenza Stato-Regioni, in seno ad organismi governativi a livello nazionale, regionale e locale e tra questi organismi, relativi alla applicazione delle politiche tendenti a promuovere e proteggere i diritti del fanciullo", "di assicurare una cooperazione più stretta e più attiva con le ONG, operando in favore dei diritti del fanciullo, in particolare a livello locale" e "di incoraggiare la partecipazione dei fanciulli alle attività dell'Osservatorio nazionale".

Inoltre, nelle osservazioni conclusive (ottobre 2011), il Comitato raccomanda che l'Italia rafforzi il ruolo dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di coordinare l'applicazione degli indirizzi e dei programmi riguardanti i diritti dei minori tra tutti i Ministeri e le istituzioni interessate e a ogni livello assicurandosi tutte le risorse umane, tecniche e finanziarie necessarie per implementare politiche riguardanti i diritti dei minori che siano complete, coerenti e uniformi a livello nazionale, regionale e locale.

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che opera presso il Ministero e presso il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, realizza invece studi e pubblicazioni sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, organizza seminari e percorsi formativi su tematiche minorili, monitora la normativa nazionale e internazionale di settore ed effettua attività di ricerca, raccolta, elaborazione ed analisi di dati, pubblicazioni e documenti. Il Centro è diretto da un comitato tecnico-scientifico, composto da 8 membri (presidente, coordinatore delle attività scientifiche, 2 responsabili delle amministrazioni, 2 docenti universitari, un rappresentante delle Regioni, uno dei Comuni).

I costi di entrambi gli organismi sono limitati alle spese di missione sostenute, ove previsto (per effetto dei già citati decreti-legge n. 112 del 2008 e n. 78 del 2010).

In particolare, alle attività di segreteria connesse al funzionamento dell'osservatorio si provvede con le risorse umane e strumentali del Dipartimento per le politiche della famiglia e del Ministero, mentre le attività del Centro nazionale sono svolte dall'Istituto degli innocenti di Firenze attraverso la stipula di apposite convenzioni.

In conclusione, a conferma di quanto illustrato, si fa presente che il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, ha previsto che l'Osservatorio continui a operare, senza oneri per la finanza pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

GUERRA

(27 settembre 2012)

GIAI, D'ALIA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

i comitati degli italiani residenti all'estero (Comites), eletti a rappresentare le comunità italiane all'estero, essendo consapevoli del momento di austerità che sta attraversando l'Italia, sono pronti a farsi parte attiva nelle politiche di risanamento dei conti pubblici, attraverso il coinvolgimento delle collettività nella promozione del sistema Italia nel mondo;

per l'anno 2012 la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri ha attuato ulteriori drastiche riduzioni ai capitoli di spesa;

al capitolo 3103 i finanziamenti, destinati per il mantenimento in vita dei Comites, sono passati da uno stanziamento di 3.300.995 euro nel 2008 ad uno stanziamento di 1.350.947 euro nel 2012, con una decurtazione pari a 1.949.338 euro;

tali riduzioni mettono a serio rischio la funzionalità dei servizi erogati dai Comites ai nostri connazionali. Il pericolo maggiore è quello di non poter più, nella maggior parte dei casi, sia sostenere l'onere relativo al pagamento del canone di locazione delle proprie sedi e quello per i compensi di segreteria, sia di provvedere alle più semplici esigenze per il loro funzionamento;

considerato che:

i Comites rappresentano, per le comunità italiane all'estero, un importante contributo sociale, culturale ed economico assicurando e tutelando i diritti dei nostri connazionali;

gli attuali rappresentanti dei Comites sono in carica da oltre 8 anni ed è necessario procedere, nel più breve tempo possibile e nel rispetto del

decreto-legge 28 aprile 2010, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2010, n. 98, al rinnovo Comites entro il 31 dicembre 2012,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere per assicurare il rinnovo dei Comites entro la data stabilita dal suddetto decreto-legge;

quali urgenti iniziative si intendano assumere per assicurare un aumento delle dotazioni di bilancio per l'attività dei Comitati, intervenendo a parziale reintegro dei finanziamenti assegnati nel 2011 al fine di garantire ai Comites lo svolgimento delle proprie attività.

(4-07201)

(29 marzo 2012)

RISPOSTA. - Nel solco della tradizione e dell'esperienza che il Ministero ha sviluppato nell'assistenza e nel servizio alle collettività italiane all'estero, il Governo tiene in grande considerazione l'esigenza da tempo sentita di una riforma degli organismi rappresentativi dei nostri connazionali (Comites e CGIE), che persegua il duplice obiettivo di conseguire significativi risparmi nelle relative spese di elezione e funzionamento (necessità tanto più stringente nel presente, delicatissimo quadro di finanza pubblica) e di assicurare al contempo maggiore efficacia alla loro azione.

Va notato che l'interesse per l'esito della riforma degli organismi è trasversale tra le forze politiche e si riflette nelle numerose proposte di legge di riforma presenti in Parlamento, che potrà avvalersi dell'esperienza e delle valutazioni che il Ministero mette a disposizione.

La questione della riforma degli organismi rappresentativi delle collettività italiane all'estero è stata al centro dei lavori del Comitato di Presidenza del CGIE tenutosi nei giorni 5-6 giugno 2012, a margine del quale il ministro Terzi ed il Segretario generale del CGIE Carozza hanno convenuto di costituire un tavolo di lavoro Ministero-CGIE per discutere delle linee guida da adottare ai fini di una revisione complessiva della normativa in materia.

In occasione del Comitato di Presidenza del 18 e 19 settembre si è stabilito che il tavolo di lavoro si concentri in particolare sull'analisi e discussione dei differenti livelli di rappresentanza (Comites, CGIE e parlamentari eletti nella circoscrizione estero) allo scopo di identificarne i punti di forza e di debolezza.

Nel frattempo, il decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2012, n. 118, ha rinviato le elezioni per il rinnovo di Comites e CGIE previste per il 2012, quantificando il relativo risparmio di spesa in 3.539.000 euro per il 2012, che sono stati destinati al sostegno degli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana (nella misura di 2.000.000 euro), all'assistenza diretta ed indiretta dei connazionali

all'estero (nella misura di 1.339.000 euro) e al funzionamento dei Comites (200.000 euro).

Tali risorse aggiuntive, intervenendo in un momento particolarmente delicato per la finanza pubblica e in un quadro caratterizzato da una considerevole diminuzione delle risorse negli ultimi anni, si tradurranno in contributi integrativi agli enti gestori per il mantenimento delle iniziative prioritarie e l'eventuale realizzazione di ulteriori interventi di promozione della lingua e cultura italiana, per il rifinanziamento delle attività di assistenza diretta e indiretta a favore dei nostri connazionali all'estero in condizioni di indigenza ed anche per il funzionamento dei Comites prorogati.

Il decreto-legge ha altresì previsto che le prossime elezioni dei Comites avvengano anche mediante l'utilizzo di tecnologia informatica.

Ha altresì previsto che le prossime elezioni dei Comites avvengano anche mediante l'utilizzo di tecnologia informatica. Spetta ad un regolamento, da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione (cioè entro il 31 gennaio 2013), stabilire le modalità di votazione e scrutinio. L'obiettivo è quello di individuare modalità che garantiscano il rispetto dei principi di personalità e segretezza del voto e consentano al medesimo tempo la maggiore partecipazione possibile.

Il Ministero ha già avviato al proprio interno i lavori in vista della predisposizione del regolamento e, in collaborazione con la rete degli uffici consolari, ha intrapreso un'operazione di raccolta degli indirizzi *e-mail* dei nostri connazionali residenti all'estero, che potranno essere utilizzati, oltre che per il voto informatico, anche in vista dell'attivazione della piattaforma digitale di servizi consolari a distanza.

Il Governo conferma la propria disponibilità a fornire informazioni sulle modalità di voto e scrutinio, una volta che queste saranno individuate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

LANNUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Premesso che:

dal 26 giugno 2012, in seguito alla circolare del Ministero dell'Interno n. 2081 del 15 marzo 2012, tutti i minori italiani che viaggiano devono essere muniti di documento di viaggio individuale, per cui l'iscrizione sul passaporto dei genitori non è più sufficiente;

la nuova disposizione è stata così poco pubblicizzata dagli organismi competenti da essere al centro di una serie di spiacevoli disagi in tutta

Italia, con vacanze nemmeno iniziate per un elevato numero di famiglie italiane a causa della mancanza dei documenti;

moltissime sono le famiglie dirette nei Paesi UE respinte agli aeroporti italiani a causa dell'assenza proprio dei documenti dei figli minorenni;

a riguardo il quotidiano "la Repubblica" riporta la testimonianza di una lettrice: «Gentile Direttore, le scrivo in periodo di vacanze, nella speranza che la spiacevole esperienza capitata a me e ai miei bambini possa essere evitata ad altre famiglie. Si tratta di una questione alla quale forse non è stata data la dovuta pubblicità sui media. L'11 luglio scorso sono stata bloccata all'aeroporto di Ciampino dove, come nei mesi passati, ero andata per prendere un volo per una destinazione europea insieme ai miei due figli, entrambi minori ed entrambi iscritti sul mio passaporto. I miei figli hanno un passaporto individuale ma questa volta era rimasto a casa, perché sapevamo che era necessario solo per i viaggi extra Ue. Ed in effetti era proprio così. Però, dal 26 giugno scorso le regole sono cambiate. Una circolare del ministero degli Esteri ha comunicato agli uffici competenti (ministero dell'Interno) che, in ottemperanza a una raccomandazione dell'Unione Europea, dal 26 giugno ogni viaggiatore - anche minore - deve possedere un documento di viaggio individuale. Confesso che la novità mi era sfuggita e che non ne ero al corrente. Come me - ho scoperto il giorno dopo in questura - moltissime altre famiglie: tutte bloccate in aeroporto, tra bambini piangenti e vacanze sfumate. Tutte, come me, accusate - senza garbo e con arroganza - di ignorare la legge e di doverne pagare le conseguenze. E si tratta di un conto salato, com'è facile immaginare, tra prenotazioni alberghiere perse e biglietti aerei familiari da rifare. Ma è davvero mia la colpa? Vorrei fare un breve ragionamento. Faccio il mio caso: aeroporto di Ciampino, dove partono quasi tutti voli Ryanair, per i quali il controllo dei passaporti avviene all'ultimo momento, direttamente all'imbarco. Di conseguenza, arrivo al gate e mi accorgo del problema all'ultimo momento. Lì per lì mi trattano talmente male, che davvero penso che sia colpa mia, poi però mi ricordo che: 1. non ho ricevuto alcun avvertimento dalla compagnia aerea. Ma io ho acquistato i biglietti il 4 giugno, cioè prima ancora delle nuove disposizioni, e sul sito internet della compagnia aerea c'era scritto che si poteva viaggiare con il solo passaporto dei genitori. La compagnia aerea, tuttavia, non ritiene sia affar suo: loro non sono tenuti a dare informazioni sulle normative di sicurezza nazionale, e scaricano la responsabilità sulle autorità italiane. 2. non ho visto nessun avviso in aeroporto, da nessuna parte, che informasse delle nuove disposizioni. Nessuna informazione nel luogo in cui più è necessario. Quando ho protestato per la mancata partenza, la responsabile degli imbarchi mi ha fatto vedere (dopo parecchie insistenze) una comunicazione del ministero: solo a casa, però, quando ricontrollo su internet, scopro che c'è un'altra parte della nota, che non mi ha fatto vedere. In questa parte, il ministero degli Esteri invita gli uffici competenti a dare la massima diffusione alla novità per evitare disagi alle famiglie: addirittura chiede, ove possibile, di individuare tutti i minori iscritti sui passaporti dei genitori e di contattare direttamente le famiglie per informarle delle nuove disposizioni. E sottolinea che è indi-

spensabile che tutti gli uffici dove c'è un costante afflusso di pubblico dotino gli ambienti di appositi avvisi sulle novità. È evidente che - per incuria, incapacità, disorganizzazione o malafede - io non sono stata messa in grado di rispettare le nuove disposizioni. E che ho pagato per le mancanze di qualcun altro: della compagnia aerea, con la quale è impossibile parlare; della direttrice dell'aeroporto di Ciampino, che quando le ho chiesto di affiggere un avviso per evitare che nelle prossime settimane lo stesso problema capitasse ad altri, mi ha risposto che lei non è autorizzata ad affiggere alcunché; della responsabile degli imbarchi, che ci ha trattato con maleducazione come spesso fa chi si compiace di poter esercitare con alterigia ed arroganza quel poco di potere che deriva dalla posizione. Gentilissima invece è stata la polizia di frontiera, che si è fatta in quattro per assisterci, per spiegarci le nuove disposizioni e che ha persino giocato con i bambini fino a farli smettere di piangere».

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, nonostante le raccomandazioni della Farnesina, gli uffici competenti non abbiano pubblicizzato la nuova normativa;

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui le famiglie non sono state debitamente informate sul cambiamento della normativa di espatrio con minori e se non ritenga necessario intervenire per verificarne le cause;

quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intenda assumere al fine di prevedere forme di risarcimento a carico degli uffici competenti, che non hanno dato la massima diffusione alla nuova disposizione, per l'ingente danno economico arrecato alle famiglie che, non potendo partire, hanno perduto le prenotazioni alberghiere e i biglietti aerei.

(4-07998)

(19 luglio 2012)

RISPOSTA. - Negli ultimi anni, la normativa europea (regolamenti (CE) 2252/2004 e (CE) 444/2009) ha introdotto importanti innovazioni in materia di passaporti e documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri.

In particolare, tali regolamenti hanno stabilito il termine del 29 giugno 2009 per il rilascio di passaporti elettronici nel cui *microchip* sono memorizzate, oltre all'immagine del volto, anche le impronte digitali del titolare, e del 26 giugno 2012 per ottemperare all'obbligo di dotare di un documento di viaggio individuale tutti i minori che viaggiano fuori dai confini nazionali.

In adempimento alle disposizioni europee, l'Italia ha adottato il nuovo libretto di passaporto ordinario, caratterizzato dalla presenza di un *microchip* contenente la foto, le impronte digitali e la firma digitalizzata quale ulteriore elemento di sicurezza per l'identificazione certa del titolare

in caso di furto o smarrimento del documento. Tali caratteristiche tecniche costituiscono la massima garanzia oggi disponibile sul piano internazionale contro la contraffazione e la manipolazione organizzata.

Si è inoltre introdotto il passaporto temporaneo, da rilasciare nei casi in cui il rilevamento delle impronte sia temporaneamente impossibile, e dal 25 novembre 2009, con la modifica degli articoli 14 e 17 della legge n. 1185 del 1967, si è stabilito l'obbligo per i minori di 16 anni di possedere un proprio passaporto per viaggiare, abolendo la possibilità dell'iscrizione sul passaporto dei genitori. È stato così recepito, fin dal 2009, il principio "una persona - un passaporto", che garantisce che il passaporto e i dati biometrici siano riconducibili esclusivamente al titolare del documento e costituisce un'ulteriore misura di sicurezza e tutela dei minori.

Il Ministero ha provveduto inoltre a ricordare la necessità a tutti gli uffici diplomatico-consolari all'estero di informare i cittadini italiani ivi residenti, ed al Ministero dell'interno di assicurare la massima diffusione dell'informazione, attraverso ogni utile canale di comunicazione a disposizione, al fine di consentire ai cittadini residenti sul territorio nazionale di essere tempestivamente informati. A quanto consta il Ministero dell'interno ha provveduto a inoltrare le opportune note informative agli uffici interessati. Avvisi relativi alla scadenza del 26 giugno sono stati inoltre pubblicati sul sito del Ministero degli affari esteri, sul sito "Viaggiare sicuri" e sui siti degli uffici consolari all'estero, i quali hanno altresì provveduto ad informare l'utenza utilizzando i consueti canali informativi (Comites, associazioni, interlocutori dei flussi turistici italiani, eccetera).

In generale, va comunque sottolineato come da parte di questo Ministero si insista sulla fondamentale importanza di informarsi, prima della partenza e con anticipo sulla stessa, al fine di poter eventualmente porre rimedio a eventuali irregolarità, sul tipo di documento necessario per entrare nel Paese desiderato, sulla sua validità, così come sull'eventuale necessità di visto e sugli altri aspetti del viaggio correlati alla sicurezza e alla salute dei viaggiatori. In tal senso, in ogni occasione, viene raccomandato di consultare il sito "viaggiare sicuri".

A completamento dell'informazione, si segnala che i minori possono viaggiare, oltre che con un passaporto individuale, anche con la carta d'identità valida per l'espatrio, qualora gli Stati attraversati e di destinazione ne riconoscano la validità, o con altro documento equipollente previsto dalla normativa vigente. Anche tali informazioni sono reperibili sul sito web istituzionale del Ministero e sul sito "viaggiare sicuri".

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il 21 giugno 2012 la città di Milano avrebbe dovuto conferire a sua santità Tenzin Gyatso, XIII Dalai Lama, la cittadinanza onoraria;

nella giornata del 20 il Consiglio comunale di Milano ha approvato la proposta di sospendere l'esame della delibera per il conferimento della cittadinanza con 16 voti a favore, 12 contrari (inclusi i consiglieri di maggioranza Marco Cappato e David Gentili) e 3 astenuti, fra cui il sindaco;

in più articoli di stampa si ritiene che la "irritazione" cinese era stata manifestata nei confronti dell'amministrazione e del Consiglio comunale attraverso incontri, telefonate e lettere che hanno coinvolto l'ambasciatore cinese a Roma nonché il console di Milano, oltre che investitori cinesi usando l'evento dell'Expo 2015 come scusa,

si chiede di sapere:

se, come e quando le autorità cinesi abbiano in effetti contattato il Governo nei giorni antecedenti il voto del Consiglio comunale di Milano per far sì che la cittadinanza onoraria al Dalai Lama non fosse concessa;

come abbia risposto il Governo;

quanti siano gli investimenti cinesi in Italia;

quali siano le valutazioni del Governo relative alla possibilità di un reale boicottaggio da parte delle autorità e investitori cinesi in occasione dell'Expo 2015;

se intenda dissuadere altre iniziative simili che nei prossimi mesi o anni potrebbero interessare altre città vista la vicinanza della cittadinanza italiana alla figura del Dalai Lama e alla causa della libertà dei tibetani.

(4-07803)

(27 giugno 2012)

RISPOSTA. - L'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Roma aveva rappresentato al Ministero le aspettative del proprio Governo affinché le competenti autorità italiane operassero una riflessione in merito all'intenzione del Consiglio comunale di Milano di conferire la cittadinanza onoraria alla persona del Dalai Lama.

L'ambasciata di Cina aveva inoltre espresso la preoccupazione che un eventuale conferimento potesse costituire, nella percezione di Pechino, un elemento in controtendenza con l'andamento assai positivo del rapporto bilaterale italo-cinese, improntato al rispetto, fiducia ed amicizia.

La Farnesina, nel ribadire il rispetto del Governo italiano per la "one China policy", ha specificato alla rappresentanza diplomatica cinese come l'istituto della cittadinanza onoraria sia un atto di precipua rilevanza cittadina che esula dal controllo governativo. È stato inoltre specificato che

in base all'ordinamento costituzionale italiano simili iniziative sono inidonee a produrre effetti giuridici a livello nazionale. Quello del rispetto e dell'attuazione delle autonomie territoriali, d'altronde, è un tema sovente approfondito tra Italia e Cina in tutti i canali di dialogo bilaterale.

Per quanto concerne l'ammontare degli investimenti cinesi in Italia, stando alle risultanze statistiche di Eurostat, risulta esservi, al 2010, uno stock di investimenti diretti esteri (IDE) di 3 19 milioni di euro.

Infine, circa i riflessi dei suddetti accadimenti sulla partecipazione cinese all'esposizione universale 2015, il Governo cinese aveva ventilato eventuali rimodulazioni della propria presenza a Milano. Peraltro, non si hanno ad oggi elementi in tal senso, a fronte di un impegno cinese che del resto corrisponde a precisi interessi di affermazione di quel Paese nel contesto più ampio rappresentato dalla manifestazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(5 ottobre 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 29 dicembre 1990, su disposizione del Prefetto di Lecce, veniva ordinato al Comune di rendere disponibili sette autobus di linea (poi successivamente divenuti 8) per far fronte al trasporto di circa 2.000 tifosi attesi in città per la partita di calcio di campionato Lecce-Bari del 30 dicembre 1990;

nella citata ordinanza Prefettizia (n. 2667/12B.1 - gab), si specificava che gli eventuali risarcimenti e quanto altro necessario sul piano finanziario per l'esecuzione della presente ordinanza sono a carico degli enti tenuti a norma di legge;

nonostante la richiesta avanzata dall'Amministrazione comunale, con fonogramma del 28 dicembre 1990 inviato alla Questura di Lecce, non veniva garantita a bordo di tali autobus la già assicurata presenza di forze dell'ordine durante la corsa di ritorno. Pertanto, durante il tragitto stadio/stazione ferroviaria, ne derivava la commissione di atti vandalici, con danni rilevanti alla carrozzeria interna degli autobus messi a disposizione;

di tutto ciò veniva data comunicazione alla Prefettura e alla Questura di Lecce in data 31 dicembre 1990, con l'elencazione dei danni subiti dagli autobus;

da allora e per ben ventuno anni, si sono succedute innumerevoli missive con le quali il Comune di Lecce chiedeva il pagamento dei danni subiti al Ministro dell'interno per il tramite della Prefettura di Lecce;

l'Amministrazione comunale ritiene di non poter più attendere passivamente il ristoro di quanto dovutole,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere le opportune iniziative affinché, dopo ventuno anni, vengano risarciti al Comune di Lecce i danni agli automezzi causati dai tifosi ed evitare, così, azioni giudiziarie per il recupero di quanto dovuto.

(4-05103)

(3 maggio 2011)

RISPOSTA. - Il 30 dicembre 1990, presso lo stadio comunale di Lecce, si disputò la partita di calcio Lecce-Bari.

Per far fronte alle esigenze di spostamento dei numerosi tifosi ospiti, la Prefettura di Lecce chiese, con ordinanza del 29 dicembre 1990, sia al Comune di Lecce (Servizi trasporti urbani) che alla società Trasporti pubblici di Terra d'Otranto, di rendere disponibili 17 pullman per il trasporto dei tifosi baresi dalla stazione ferroviaria allo stadio e viceversa.

Al termine dell'incontro, si verificarono dei tafferugli tra le opposte tifoserie in prossimità dello stadio, in seguito ai quali, i pullman subirono dei danni.

Il 31 dicembre fu inoltrata alla competente Procura della Repubblica un'informativa di reato in ordine ai fatti. Il 18 maggio 2004, su disposizione del giudice unico del tribunale di Lecce, è stata consegnata al procuratore legale della Trasporti di Terra D'Otranto copia della documentazione del procedimento penale, avente ad oggetto gli incidenti e i danneggiamenti subiti dagli autobus in quella occasione, al termine del quale verranno individuati i responsabili dei danni, tenuti al risarcimento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(1° ottobre 2012)
